

# VIVA arte

E-BOOK CON PRIVILEGIO

Urbino, 15 maggio 2017

## La Scuola del Libro in un "Discorso" di Carlo Bo 1961 di Gastone Mosci

### 1. LAVORO CULTURA E POLITICA PER CHI STUDIA L'ARTE E LE UMANITÀ NELLA PROPOSTA DI CARLO BO

Perché parlare della Scuola del Libro? E' la passione della grafica, il dialogo con l'incisione, la lettura dell'acquaforte che accompagna la vita culturale urbinata. Da quando sono in pensione vado a trovare spesso Giovanni Turria nel laboratorio dei torchi e della tipografia della Scuola di Grafica dell'Accademia B.A. E' un luogo di laboriosità e di conversazione, di Urbino d'altri tempi. Di qui nasce l'attenzione della memoria della Scuola del Libro e il desiderio di partecipare al meeting della Grafica inProgress dell'8 aprile 2017 a Genova dell'Associazione Fassicomo di via Imperiale 41 presso i Pavoniani. Del resto, l'ambiente urbinata di via Giro del cassero 1 è suggestivo: i docenti sono incisori di qualità, accanto a Turria trovi Gianluca Murasecchi (in questi giorni in mostra con il suo maestro Guido Strazza alla Galleria Edieuropa in piazza Cenci a Roma, "Di segno in segno", fino al 20 maggio), un cultore del bulino Gianluigi Bellucci (ora docente di incisione all'Accademia B.A. di Venezia), un mago della serigrafia Giuseppe Di Giangiolamo (prestato dalla Scuola di grafica il Bisonte di Firenze), poi tutor e specializzandi con un centinaio di studenti italiani e stranieri. Dove i riti della stamperia d'arte sono antichi e nuovi. Turria è docente a Urbino dal 2006, ora ha un incarico anche all'Accademia B.A. di Venezia, dove ha già messo in atto un passo nuovo nella grafica-editoria.

#### L'ambiente genovese della grafica

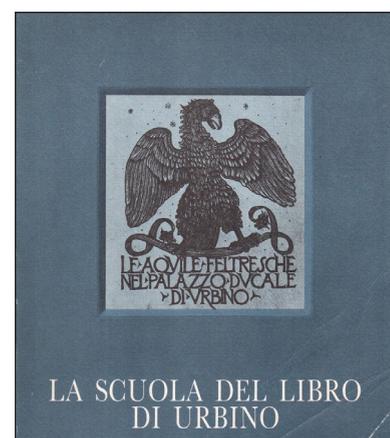
Da Genova, il luogo della rivista di ex-libris "inPressioni", i segnali sono giunti attraverso Gian Carlo Torre (aveva curato gli ex-libris del Centenario di Carlo Bo 2011, Catalogo

e Mostra a Urbino, Sestri Levante e IULM-Milano), Marco Picasso, Elio Osler, Elisa Sciacaluga, Bruno Zani. Il convegno genovese ha raccolto il consenso degli incisori degli ex-libris e la loro attenzione per le 3 plaquette urbinati per l'occasione su Scuola del Libro e grafica oggi. Da parte mia, per la conversazione d'apertura ho preso come riflessioni di confronto i testi di due scrittori: del magnifico rettore Carlo Bo la stupenda conferenza, il discorso pubblico, sulla Scuola del Libro, 1961, nel Centenario della fondazione dell'Istituto Statale d'Arte delle Marche, e di Valerio Volpini, presidente allora della Scuola del Libro, un saggio nella famosa rivista di Adriano Olivetti, *Comunità*, del giugno 1954, sui primi trent'anni di quella significativa esperienza urbinata. Poi l'incisore Giordano Perelli di Fano, studente a Urbino nella Scuola del Libro e nell'Accademia B.A., ha parlato della sua attività di docente fra Urbino e Venezia. Infine, il punto sulla grafica d'arte d'oggi è stato espresso in una plaquette da Giovanni Turria, e, in sua assenza per impegni a Vicenza, è stato discusso dal direttore del "Bisonte" Simone Guaita con tre studenti di specialistica dell'Accademia di Urbino, Andrea Guerra, Irene Rizzato e Arion Bajrami, autori di prestigiose edizioni d'arte.

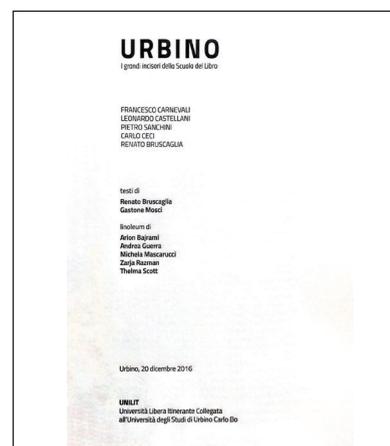
#### Il discorso di Carlo Bo

Pubblico il testo di Carlo Bo, "Cent'anni di vita dell'Istituto d'Arte di Urbino", per riaprire il dibattito sulla Scuola del Libro, e sulla situazione della grafica d'arte. Ed ecco alcuni temi: le questioni della formazione e degli sbocchi professionali sono centrali, ma Bo ha affrontato numerosi problemi degli anni sessanta che sono gli stessi d'oggi. Primo fra tutti il lavoro didattico incentrato sul giovane che sceglie tale Scuola: un luogo di formazione aperto, articolato sul sapere tecnico e umanistico che tiene conto delle relazioni fra perso-

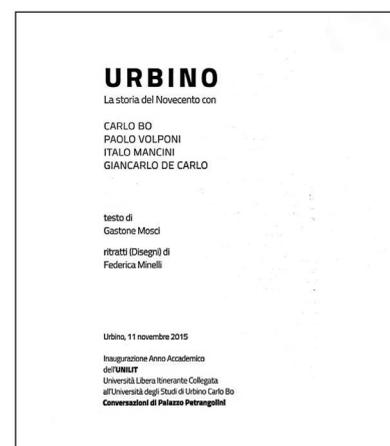
ne e l'obiettivo di giungere ad un diplomato con forte spessore di umanità, con una formazione di cittadinanza operosa. Un secondo aspetto riguarda la conduzione dell'istituto di studio che non è un campo isolato ma inserito in un contesto, in un ambiente di relazioni e di competenze fra agenzia di studio e istituzione di competenza, e quindi in rapporto con il territorio. Una visione strategica deve avere la concezione del lavoro, una filosofia sociale che guida la vita dell'artista e dell'intellettuale, facendo leva sulla collaborazione e sulla solidarietà, dove l'artista non è più "la luce della perfezione solitaria ma quella della partecipazione comune", sottolinea vigorosamente Carlo Bo. Altre sottolineature di novità sul ruolo della scuola e della politica, di collegamento con il territorio e di cittadinanza, di respiro europeo e di orizzonte sempre più ampio, di impegno e di fiducia come l'idea di un grande complesso editoriale per Scuola e Università insieme. Pensieri del 1961 e alcune realizzazioni e ancora progetti per l'oggi, attuali, come la forte relazione con l'Eni e con l'intelligenza industriale di Enrico Mattei (alcuni mesi dopo il convegno, nel febbraio 1962, Carlo Bo concederà la laurea honoris causa in economia e commercio, la nuova facoltà distaccata in Ancona, a Enrico Mattei, il quale nel suo indirizzo al corpo docente presenterà la sua visione tecnica e politica dell'energia petrolifera; alla fine di quell'anno morirà in un incidente aereo). Segue il testo di Carlo Bo del novembre 1961.



Scuola del libro, ed. 1986.



Urbino, 2016.



Urbino, 2015.

2.

### Discorso di Carlo Bo Storia e problemi della Scuola del Libro

Il titolo del mio discorso – *Cento anni dell'Istituto d'Arte di Urbino* – comprenderebbe l'assistenza di uno storico e di un critico d'arte. Non sono né l'uno né l'altro. E del resto se limitassi l'intervento alla parte puramente storica non potrei far altro che riassumere più o meno, più o meno efficacemente – gli studi del caro amico e collega Pasquale Rotondi e quelli recentissimi del prof. Carnevali, raccolti in un prezioso volume dallo stesso titolo *Cento anni di vita dell'Istituto d'Arte di Urbino* che mi sembra un numero d'oro da aggiungere agli altri che costituiscono la biblioteca ideale della scuola. Le mie sarebbero parole troppo insufficienti, anche solo per segnare il passaggio fra questi muri e l'opera di insigni artisti che hanno avuto funzioni di direttori e di insegnanti.

#### Con Rotondi e Carnevali

E' un catalogo abbastanza folto e quanto mai ricco di luci e di suggestioni: si passa da Francesco Antonio Rondelli plastificatore e pittore che insieme a Michele Dolci è stato titolare della scuola di disegno all'Università a G. Battista Pericoli, da Giuseppe Castellani a Luigi Scorrano, da Ettore Ximenes che non ha certo bisogno di essere illustrato agli urbinate a Luciano Nezzo, da Aleardo Terzi a Ettore di Giorgio a Mario Delitala e poi giù giù nell'aria di un maestro come Francesco Carnevali fino ai più giovani, fino a quelli che sono passati qui come studenti e adesso sono vanto dell'arte italiana, come Caffè e Salvatore Fiume. Non sta dunque a me sottolineare e documentare criticamente il contributo di questi uomini, a me come a tutti gli urbinate e meglio a tutti gli italiani spetta il compito primo del ringraziamento e poi quello – apparentemente un po' diverso e periferico – che riguarda la struttura, l'anima e la funzione dell'Istituto. Il passato è fissato nelle cronache di Rotondi e di Carnevali, bisogna dunque pensare al presente e al futuro.

#### Pensare al presente e al futuro dell'Istituto

Bisogna che oggi tutti insieme nell'atto stesso in cui ringraziamo il presidente, il direttore, il corpo accademico dell'Istituto ci chiediamo che cosa è riservato all'Istituto, in che modo deve affrontare il futuro, quali sono i suoi compiti ideali. Non sarà quindi un discorso a tema fisso ma libero, suscettibile di infiniti sviluppi, tale da aprire luci sulla scuola, sulla vita della letteratura, sull'editoria, infine un esame rapidissimo della situazione culturale del nostro Paese. Mi è sembrato che per assolvere l'impegno fosse meglio non tradire quella che è la mia prima natu-

ra di letterato. Ma tutto questo è sufficiente perché io sia qui, perché io sia il primo a parlare, è sufficiente la qualità di spettatore per essere il primo dei testimoni, fra gli altri che sono specialisti, sono tecnici, sono funzionari?

#### Scuola del Libro e Università

Mi sembra quindi opportuno cominciare con una precisazione: se ho accettato di parlare per primo a queste feste del Centenario della Scuola di Urbino, è stato perché per lunghi anni fra il periodo napoleonico e l'unità d'Italia la Scuola è stata ospitata dalla nostra Università. E' quindi il rettore dell'Università di Urbino che viene a rendere omaggio ad una istituzione unica in Italia e che può vantare una lunga e gloriosa tradizione. Non mancheranno subito dopo le testimonianze dei tecnici, degli specialisti, insomma delle persone che assai più di me sono qualificate per stabilire un bilancio e confrontare le voci dell'attivo e quelle del passivo. A me, dunque, è riservata un'altra parte e cercherò di soddisfarla nel migliore dei modi.

#### Il progetto Valerio 1864

Intanto, chiediamoci: fino a che punto la Scuola si inserisce nel clima culturale della città? E' una domanda abbastanza ovvia, a cui sembrerebbe superfluo cercare delle risposte. La Scuola, infatti, vive, respira perfettamente in un mondo che sembra disegnato a posta per alimentare e favorire le ragioni stesse dell'arte. Questo, del resto, è stato il principio a cui proprio cent'anni fa si era ispirato il Valerio, il quale non solo credette di dover mantenere in vita la Scuola ospitata dall'Università ma di darle una struttura giuridica e di più, di metterla al centro di un museo ideale di tutte le Marche in cui si sarebbero dovute raccogliere le opere d'arte conservate fino allora dalle congregazioni religiose e che lo Stato italiano avrebbe dovuto confiscare. L'idea del Valerio fu realizzata per buona parte, nel 1864 infatti cominciarono a funzionare regolarmente i corsi dell'Istituto e se non poté nascere quel grande museo che nel piano del Valerio avrebbe dovuto restituire a Urbino la sua prima immagine di capitale dell'arte, fu però proprio la presenza dell'Istituto a rendere possibile, con l'andare del tempo, la creazione della Galleria.

#### Urbino capitale dell'arte

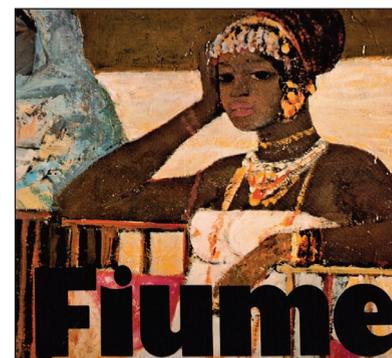
Come vedete, in queste poche notizie è disegnato in sintesi il passato e il futuro di Urbino stessa e indicata la funzione che dovrebbero avere queste istituzioni in città che sono state scelte dal destino come vere e proprie espressioni d'arte. Una città unica, degli istituti di cultura appoggiati e dall'altra parte le ragioni economiche, sociali, politiche che contrastano, spesso ritardano e rendono difficile la vita stessa della cultura. Gli ultimi secoli di Urbino riflettono strettamente questo diffici-



Carlo Bo - laurea ad honorem a Verona.



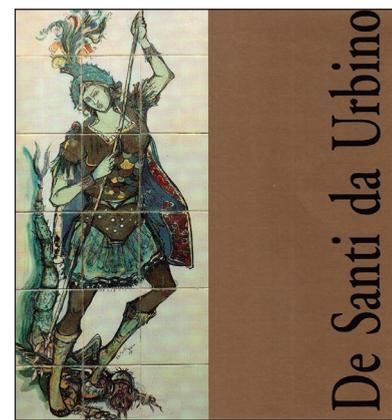
Remo Brindisi, a Urbino.



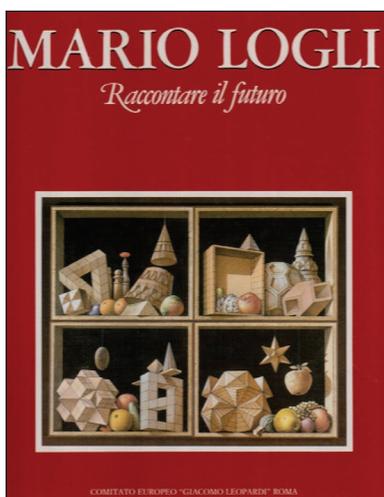
Salvatore Fiume, studente negli anni '30.



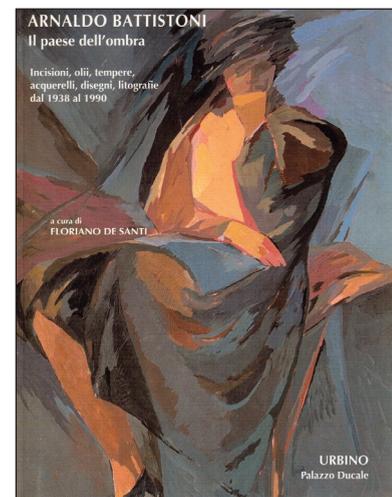
Supplemento di impressioni, 2017.



Armando De Santi da Urbino.



Mario Logli, Raccontare il futuro, 1987.



Arnaldo Battistoni, monografia del 2001.

le equilibrio: c'è tutto per farne una città pilota, un museo attivo e quasi sempre le manca tutto il minimo indispensabile per soddisfare il suo sogno. E' così che - naturalmente con le correzioni portate dal tempo - la situazione rimane ferma: passano gli anni e gli osservatori hanno il piccolo compito di confrontare le grosse ambizioni con dei risultati minori, le grandi speranze con delle conquiste relative, dimezzate. Inutile dire che la colpa non è di Urbino, ma, caso mai, della sua posizione periferica rispetto alle altre città e soprattutto la colpa è di chi non ha mai voluto capire, ascoltare le ragioni degli urbinati: diciamo pure, degli organismi più responsabili della vita culturale italiana, i quali evidentemente ignorano le possibilità di sviluppo di certe istituzioni secolari.

#### **Un museo regionale**

Se noi limitassimo il nostro discorso a una semplice commemorazione mancheremmo al nostro primo dovere e soprattutto snatureremmo gli ideali dell'Istituto. Per rendere possibile la vita, per renderla attiva non basta conservare l'impronta del museo, al contrario è opportuno, è indispensabile immettere nelle vene del museo quel sangue che viene dalla ricerca, dalla tensione, dalla partecipazione. Ora non saremmo qui a festeggiare il primo secolo di vita della Scuola se chi ne ha retto le sorti, chi ci ha lavorato e insegnato non avesse proprio dimostrato un grado altissimo di partecipazione e il bisogno di dividere con il resto del paese le ansie e le attese degli artisti più dotati e che hanno segnato il corso della nostra storia migliore. Proprio perché fra l'Istituto di Urbino e l'arte italiana c'è stata una profonda collaborazione, una larga rete di scambi, noi possiamo oggi parlare non soltanto di fedeltà alla tradizione e di sopravvivenza dignitosa, ma proprio di una funzione, di un'attività che dovrebbe essere sempre più sviluppata e dotata di mezzi adeguati. Se noi vogliamo che la nostra cultura resista nel campo delle competizioni universali, se non vogliamo soltanto restare dei custodi di musei è indispensabile che questi centri vengano irrorati di un sangue nuovo, dotati di grandi mezzi, strappati alla prudente regola della conservazione, Il cammino fatto nell'ultimo secolo è molto, ha un suo peso, ha il valore stesso della storia ma quello che ci aspetta è infinito e noi dovremmo essere disposti a percorrerlo con l'assistenza e la partecipazione di tutti, quindi molto al di là della politica delle concessioni e delle riduzioni.

#### **Centri d'arte e di cultura insieme**

Ora per fare questo non basta provvedere o migliorare la vita stessa dell'Istituto, è evidente che quando si parla di rimettere la ragione di vita dell'Istituto nel quadro generale delle nostre attività artistiche, si allude a

uno straordinario potenziamento delle sue attrezzature e all'arricchimento delle sue immagini collaterali. Del resto, anche qui la storia della Scuola ci aiuta a capire quale sia la strada da seguire e voi tutti sapete che la sezione dedicata allo studio del libro è nata in un secondo tempo sul tronco originario delle "belle arti" e - ecco il valore della tradizione - per riprendere un'antica gloria del ducato di Urbino e di un principe illuminato che aveva compreso immediatamente l'importanza della stampa e dell'illustrazione, della decorazione del libro.

#### **Nuovo rapporto con la scuola**

Oggi il problema non può essere lasciato esclusivamente a un rapporto culturale mentre è necessario condizionare lo straordinario sviluppo dell'industria editoriale con un forte richiamo di ordine artistico. Limitare la battaglia nel campo ristretto di Urbino significa minacciare la diffusione stessa della sua lezione, della lezione che i maestri in tanti anni di lavoro duro e silenzioso in questa scuola non hanno smesso di impartire con grande spirito di abnegazione e di sacrificio. Nessuno meglio di noi che li vediamo intenti quotidianamente a portare avanti sul limite della perfezione le loro ricerche, conosce il valore e l'importanza della loro scuola ma proprio per questo ci sembra venuto il momento di ristabilire un equilibrio rotto da tanto tempo per ragioni pratiche fra la purezza del loro discorso e le richieste sempre più grossolane di un mondo diverso, del mondo che chiede soltanto di essere "colpito", mai di essere intimamente raggiunto, convinto.

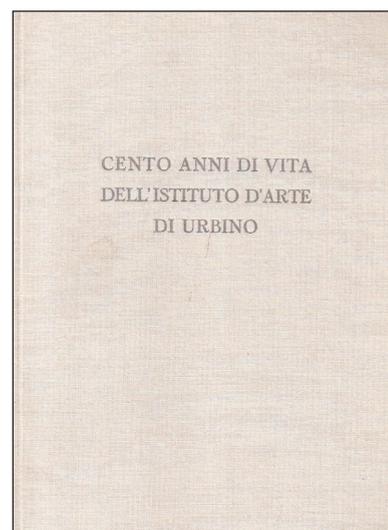
#### **Divorzio tra artista e pubblico**

Guardate che il problema non è soltanto il problema dell'Istituto, esso rispecchia una condizione generale delle nostre attività culturali, per cui la personalità dell'artista e del ricercatore sono sempre più minacciate da questioni di mercato e delle abitudini stesse della nostra vita. Il divorzio tra artista e pubblico che è stato decretato molti anni fa, ha assunto in questo dopoguerra delle proporzioni allarmanti. In che modo combatterlo, in che modo cercare di operare un ravvicinamento, la ripresa di un colloquio senza intermediari, i quali d'altronde hanno tutto l'interesse a rendere insanabile la situazione e quindi a passare ad una liquidazione definitiva della presenza dell'artista? Si è tentato in un primo tempo - ma da allora è passato più di un secolo - di difendere a tutti i costi la solitudine dell'artista e di farne una specie di sacerdote. Purtroppo questa particolare religione dello spirito ha subito tutti i contraccolpi delle altre religioni, anzi ha visto allargarsi ogni giorno di più l'abisso che si era aperto sotto i suoi piedi, fino al momento in cui si è ritenuto di dover ricominciare da zero, dal buio assoluto, con la spe-

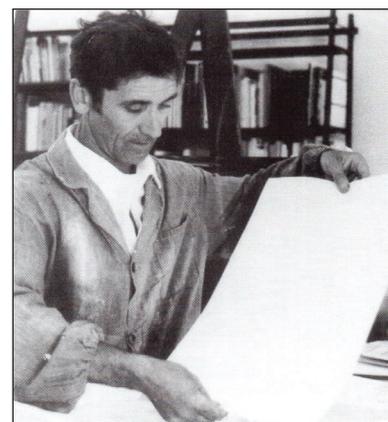
ranza di imparare una nuova lingua. Si tratta soltanto di un povero stragemma e l'artista si trovò a lavorare in una solitudine non più protetta, cioè in uno stato di evidente diminuzione: egli rappresentava una voce, un atteggiamento ma non nutriva più alcuna illusione di raggiungere quello stato indispensabile di comunione, senza di cui non si costruisce nulla di vero. Da allora la sua posizione è stata sempre più intimamente offesa: per resistere l'artista doveva accettare di camuffarsi, insomma di sostenere con più o meno sincerità le richieste sempre più banali del mercato e della politica. Quello che era stato il grande sogno dell'artista del secolo scorso, di stare alla testa dell'umanità, di trovare le parole essenziali, di regolare la vita è a poco per volta scomparso dalla tavola degli ideali. Fu così che l'artista si adattò a mettersi a servizio del committente: oggi, al punto in cui siamo, non c'è scrittore per quanto nobile, per quanto dotato di dignità e di rispetto per il proprio lavoro, che non sia portato a tenere conto del gusto del pubblico, o, per meglio dire, di quello che i persuasori occulti gli presentano come gusto del pubblico. Apparentemente chi ha capitolato è l'artista, è lo scrittore: auguriamoci soltanto che si tratti di una capitolazione provvisoria, di un processo di ridimensionamento da cui alla fine dovrebbe venire fuori un nuovo equilibrio.

#### **Il mondo si è allargato**

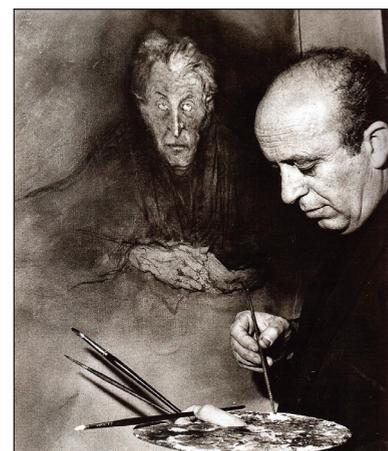
Ad ogni modo, così come stanno le cose, non è più convincente, non serve più l'isolamento assoluto; il regime della torre d'avorio ha fatto il suo tempo e in fondo non sarebbe neppure più giusto, dallo stesso punto di vista della morale comune. Il mondo si è allargato, la rete dei rapporti si è estesa in un modo che soltanto vent'anni fa l'avremmo detto fantastico, non ci sono più confini: tutto è a nostra disposizione, si tratta di vedere in che modo debba procedere la conquista. Naturalmente l'estensione stessa o l'annullamento delle barriere portano uno scadimento nella richiesta: il piccolo mondo dei lettori di un secolo fa, era diversamente preparato per gli incontri, per lo scambio delle idee. Oggi quel mondo si è moltiplicato, sostituendo alle esigenze della raffinatezza, quelle della banalità, è un mondo senza volto che a sua volta sta ripetendo ciò che prima si era verificato come dramma dell'artista. L'artista ha perso il contatto col mondo, oggi assistiamo al fenomeno inverso: è un mondo così ignaro, così sprovvisto che non raggiunge più la nozione dell'arte, se è vero che arte significa ricerca, prova, dimostrazione di bellezza. Con una differenza però: è sì, il mondo che ha perso il contatto con l'arte, ma grazie alla sua forza d'urto, cieca, informe che rischia di condizionare una sopravvivenza dell'arte, ciò che è stato pos-



*Cento anni di vita dell'Istituto d'Arte, di Arnaldo Battistoni, 1961.*



*Arnaldo Battistoni nel suo studio a Pallino di Urbino.*



*Walter Piacesi, 1980.*



*Valerio Volpini al Premio Frontino Montefeltro - 1997.*

sibile salvare dell'arte sul piano industriale.

**Ricreare il gusto della ricerca**

Come risalire la corrente? In che modo ricreare il gusto della ricerca, il bisogno di aspettare, di creare nella pazienza, senza uno scopo immediato, senza utilità? Non certo con l'abbandono della partita, con il rifugiarsi nella torre d'avorio, dato che la storia non si ripete neppure in questi campi particolari ma cercando di essere presente, di fare opera di resistenza dall'interno, in attesa di giovarsene dei frutti della lezione. Ecco dove una scuola come questa d'Urbino ha tutto da guadagnare nell'entrare in stretto contatto con la vita per confrontarsi con le nuove richieste del pubblico. Ma - l'abbiamo detto - è un pubblico industrializzato e per questo va affrontato sullo stesso piano, e se non con forze uguali, almeno con forze della stessa natura. Arrivo alla fine della mia divagazione o meglio di quello che potrebbe a prima vista sembrare una divagazione: se noi vogliamo che nei prossimi anni l'Istituto non decada, non perda il ritmo, sia fedele alla sua tradizione bisogna che lo Stato intervenga in modo concreto, creandogli intorno una rete di vita che lo alimenti e che serva di *trait d'union* fra l'insegnamento dei suoi maestri e la vita del libro industrializzato. Basterebbe per cominciare che l'industria di Stato desse vita qui in Urbino a un grosso complesso tipografico, una volta fatto questo primo passo non mancherebbero di venire a galla le nuove esigenze, le nuove condizioni di lavoro. E quella che oggi è una splendida lezione nel deserto, offerta a una famiglia sempre più ridotta di lettori, potrebbe essere domani una parola viva di scambio, da cui quella massa amorfa, grigia di lettori che rappresenta il mondo senza volto deriverebbe senza dubbio una nuova ansia, e il segno di un'altra voce. Proviamo a fare la prova del nove, immaginiamo che la scuola continui la sua vita così come ha fatto oggi, a restare cioè soltanto ed esclusivamente una scuola d'arte: ebbene, quali sviluppi le sono consentiti?

**La solitudine dell'artista**

La domanda ci riporta nell'ambito del discorso generale sulla solitudine dell'uomo. Non dico solitudine dell'artista, dico solitudine dell'uomo, e lo dico a ragion veduta. L'arte non è soltanto consacrazione, non è il tentativo di rendere eterno un sogno, una ricerca, una passione dell'anima, nella sua prima essenza è un atto di distinzione e quindi di comunione: è uno stimolo, non una consolazione. Ora il mondo d'oggi si è abituato a richieste estremamente semplici, ordinarie, per cui gli basta restare nell'indifferenza, nel sonno, nell'inerzia; ha bisogno di un enorme materiale di consumo ma senz'anima, sordo, grigio. L'industria fa di

tutto per assecondarlo, limitando la distinzione alla diversità della presentazione e infatti i prodotti culturali tendono - caso mai - a differenziarsi dall'esterno, senza alcuna seria preoccupazione di offrire qualcosa di nuovo nell'interno. I libri apparentemente sono sempre più belli, sono degli oggetti e lo sa bene chi li acquista che, di solito, è un lettore inerte, un lettore che non vuole essere disturbato.

**Il libro? Un vuoto nell'arredamento**

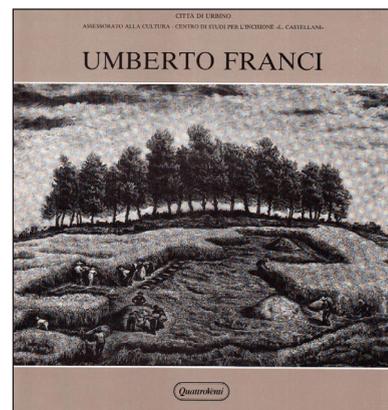
Gli basterà avere il libro come titolo, come presentazione, come oggetto e ornamento: se un libro entra nelle nostre case, tre volte su quattro ha la funzione di soprammobile, riempire un vuoto dell'arredamento ma nessuno ricorda che dovrebbe riempire un vuoto dell'anima, un bisogno dello spirito. Abbiamo cominciato dai libri che una volta erano detti di lettura amena, poi siamo passati alle strenne, finalmente siamo arrivati ai libri di testo, ai primi libri che mettiamo in mano ai nostri bambini: stanno fra la scatola dei cioccolatini e gli involucri per gardenie, sono un grosso caro strumento di illusione. Ammetto che un bambino cominci su queste pagine ricche di colori e i segni tipografici a sognare una vita bella, a farsi una concezione ottimistica dell'esistenza ma dovremo però riconoscere che il risultato è ottenuto con un inganno o con una specie di gioco di prestidigitazione: con una mano offriamo un pacco di illusioni e con la stessa mano togliamo il senso stesso della vita che dovrebbe essere fondato sulla responsabilità e sul principio oggi quotidianamente calpestato dalla rispondenza fra offerta e consegna, fra promessa e mantenimento della parola. Noi in questo modo cominciamo a vivere su un grave atto di arbitrio, mettendo gli uomini, le cose, il mondo a servizio assoluto di un gusto che nasconde un gioco industriale molto abile, dotato di mezzi incredibili. Senonché l'idea che tutto possa essere messo a servizio dei nostri bisogni, veri o finti che siano, è un'idea che favorisce il dialogo e la comunione solo apparentemente: si serve una causa quando si sia pronti a prendere ma anche a pagare. Soprattutto in arte, in letteratura, a meno che non si sia disposti a fare dell'arte e della letteratura un'occasione industriale, un enorme mercato di prodotti alterati, contaminati, corrotti.

**La nostra società letteraria**

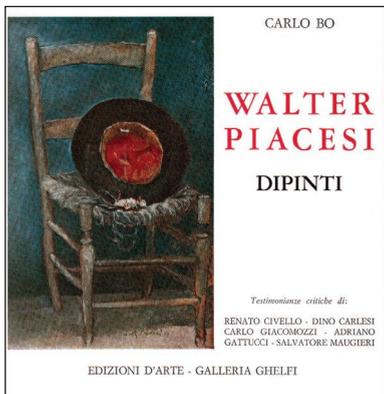
Misuriamo per un momento la temperatura della nostra società letteraria e artistica. Chi ha cinquant'anni come me, è ancora stato educato in una civiltà che credeva a una certa durata delle opere dell'ingegno, anzi sentiva spesso parlare di "eternità". Credo che ai giovani, a chi ha oggi vent'anni questa categoria della relativa eternità non dica più nulla, suoni come una sciocca presunzione. In-



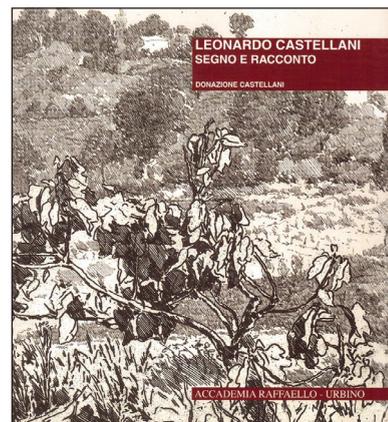
Giorgio Bompadre.



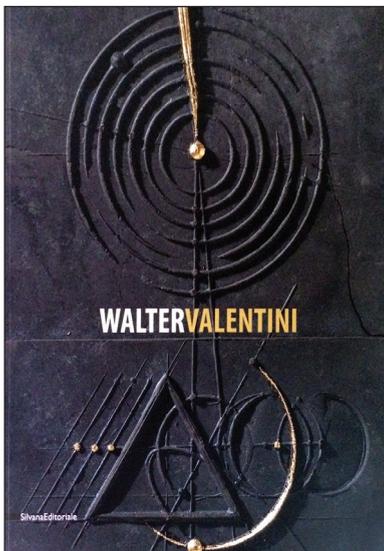
Umberto Franchi.



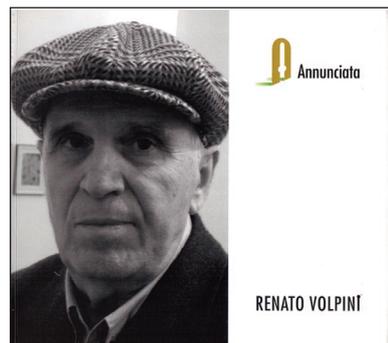
Walter Piacesi in una plaquette di Carlo Bo, 1980.



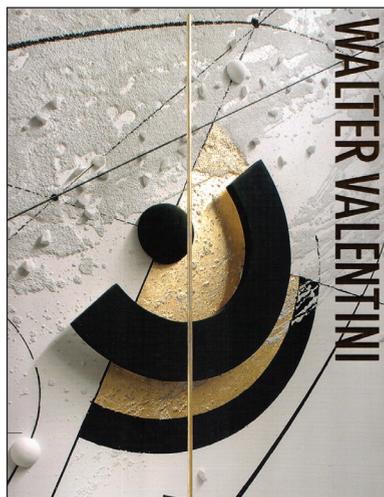
Leonardo Castellani, Fondazione Raffaello.



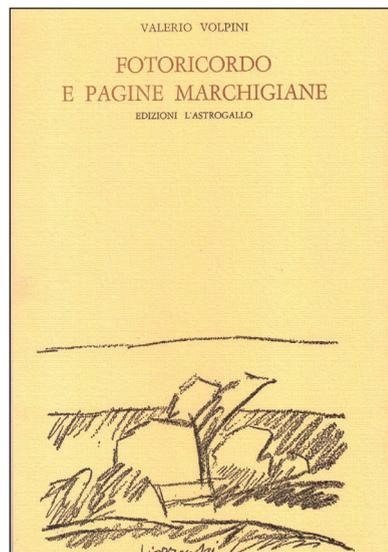
Walter Valentini verso i novant'anni, Il rigore della geometria, le fratture dell'arte 1973-2017, Silvana Editoriale, Milano 2017, La Spezia, Comec 1° aprile - 1° ottobre 2017.



Renato Volpini (1934-2016) Urbino - Milano.



Walter Valentini, il libro degli ottant'anni, 2008, ed.Skirà.



Valerio Volpini, incisioni di Arnoldo Ciarrocchi.

fatti i libri durano - quando durano molto - una stagione e non sembrano generalmente dei libri fatti su ordinazione. L'autore è morto: non dico quello che un tempo veniva chiamato il grande scrittore (Hugo, Carducci, Kipling), no è morto l'autore, quello che era o si illudeva di essere padrone in casa sua e di essere accettato come guida del suo mondo. I libri che leggiamo oggi sono scritti da persone di grande impegno ma dimissionario: sono vittime di un vizio generale della nostra società, per cui non hanno più il coraggio di parlare ma si limitano a suggerire, e spesso non fanno neppure più questo, contenti di incontrare il successo di una stagione, servendo un piatto sgradito al pubblico. La stessa critica si trova così ad essere privata del suo vero terreno di cultura: non scopriamo nessun segreto, dicendo che agli scrittori, agli editori e quindi al pubblico interessa molto di più il giudizio del libraio che quello del critico. Cioè conta di più l'intermediario diretto, di mercato, che riflette la situazione superficiale, che non un intermediario più ambizioso, portato a fare il punto, a vedere le cose da un punto di vista che non sia quello dell'immediata utilità. Ciò non esclude che ci possano essere degli autori che perseguono nel silenzio e nell'oscurità il loro lavoro di guida ma se ci sono appartengono alla famiglia dei profeti e quindi non rientrano nel discorso che ci interessa. Così come possono esserci degli artisti che inseguono col loro sogno in perfetta solitudine, ma se vogliono parlare, vogliono farsi sentire devono per forza subire la legge del mercato, accettare le condizioni degli intermediari, di chi fa il gusto.

**Di fronte al mercato e alla massa**  
Ecco dunque dove bisogna operare, sui persuasori, sugli intermediari. Purtroppo anche le sorti dell'Istituto d'Urbino sono legate a quelle del mercato né si vede a che cosa potrebbe portare il discorso, il lavoro nella solitudine. Così rischia di esaurire la sua carica, soprattutto rischia di non rispettare la sua parte di lezione, mentre inserito in un circolo più vasto, messo a contatto con l'industria editoriale, potrebbe servire gli altri e trarre per sé nuova linfa. Non giova infatti ostinarsi nella solitudine, nel rifiuto del dialogo: oggi vediamo i frutti di quella politica di riserva che l'arte ha praticato per troppi anni. Tutto sta nel non rinunciare alla propria dignità, alle proprie esigenze spirituali, per il resto le sorti della guerra restano incerte. Non è detto che debba avere il sopravvento l'inerzia, che a vincere sia chiamato il mondo dell'informe, dell'indistinto, il mondo della massa. La massa è suscettibile di essere coltivata, seminata: costerà più lavoro, ci vorranno altri mezzi, bisognerà riprendere il cammino da un punto più lontano ma anche là ci sono degli uomini e proprio per-

ché nuovi, perché ingenui, maggiormente suscettibili di verità e di cose concrete. E' un fenomeno della democratizzazione della cultura a cui nessuno di noi deve sottrarsi ma - ripetiamolo ancora una volta - va affrontato con i mezzi adeguati. E' un fenomeno che si verifica non soltanto nella letteratura, in arte ma anche nella scuola ed è creato da intere famiglie nuove, da una nuova umanità. Sarebbe ingiusto, sarebbe delittuoso voler respingere dall'inizio del dialogo quelle persone mentre è nostro dovere offrire loro la possibilità di riconoscersi, dar loro il modo di vedersi, di conoscersi, di guardarsi. Nel nostro caso, continuando pure l'attività di eccezione dei maestri e degli scolari della Scuola di Urbino, sembrerebbe opportuno che si pensasse anche a reclutare dei lettori, delle anime d'ascolto anche questa enorme massa informe, senza anima apparente ma che vive battono alla porta dell'informazione. Significherebbe sul piano nazionale operare un atto di grande comunione, cogliere i capitali accumulati nell'attesa, nel lavoro solitario, in un mondo più vasto e moderno, Quando si dice che bisogna strappare Urbino alla sua solitudine non si fa della retorica né si fissa il problema di un carattere provinciale, particolare, si pone sul tappeto una questione che riguarda tutto il nostro paese che a cent'anni dall'unità pecca ancora di spirito di preclusione o di distinzione, in senso negativo. Urbino - caso mai - può essere presa come simbolo del lavoro non organizzato, fatto per compartimenti stagni e indice di un nostro grave difetto, il suo non voler lavorare insieme, nella mancanza di collaborazione, insomma difetto di unione.

**Proposte per la Scuola del Libro**  
Torniamo alla nostra scuola, non vogliamo presentare alla nostra classe dirigente e per essa ai ministeri della P.I., del Lavoro o delle Partecipazioni Statali un *cahier de doléances*: no, le nostre richieste sono fatte nell'ambito del più largo profondo spirito di comunione: aiutare Urbino, la sua Università, il suo Istituto d'Arte che è unico del genere in Italia non significa nutrire i sogni di una città isolata nel cuore di una zona depressa fra le più depresse dell'intero paese ma costruire, allargare le basi su cui deve essere costruita la nuova immagine dell'Italia. Altrimenti si rinuncia, si abbandona al suo destino di inesorabile decadenza tutta l'altra parte dell'Italia che non appartiene al centro, che non si trova sulle grandi strade: insomma si consuma una pericolosa riduzione della nostra personalità spirituale. D'altra parte, l'idea di soccorso che tende a fare di questi paesi fermi una serie di musei è un'idea che non dovrebbe trovare posto nel quadro di una concezione moderna dello stato, in quanto è contraria al principio stesso di un'economia comune.

**IL LEOPARDI** 15

Mensile di presenza culturale  
diretto da Valerio Volpini  
Ed. Marchigiana Pesaro sabb. post. gr. 117  
Anno II settembre-ottobre 1975 Lire 30

**POESIA  
COME SPERANZA**  
Valerio Volpini

Siamo stati molto avari di spazio per la poesia ma il nostro atteggiamento è derivato da un preciso proposito mentre desideravamo le forme del nostro intervento (e con la consapevolezza del "paradosso" mentre sceglievamo la stessa intitolazione della rivista). Non volevamo, naturalmente, né scoraggiare né snobbare il lavoro dei poeti - e dei giovani impegnati nella poesia che hanno accolto la pubblicazione de "Il Leopardi" con molta cordialità e partecipazione - ma soltanto evitare di portare un ulteriore elemento d'inflazione letteraria così come ci sembra accade particolarmente alle riviste che nascono in periferia. Dobbiamo questa confessione non soltanto per giustificarci con quanti ci hanno

ficato estetico-decadente, si capisce, ma in quello totalizzante della contemplazione) a salvare il mondo, non ci sembra una pausa evasiva caricare un numero de "Il Leopardi" di testi poetici. In un momento come quello che stiamo attraversando ove ogni giorno porta non soltanto la propria pena ma la propria tragedia; in un momento così carico d'interrogazioni cupe e di inquietudini che scovolgono; in un momento di umiliazione e prostituzione della parola - manipolata e avvilita con cinismo - l'invito alla lettura dei poeti da parte nostra vuol essere un invito a trovare il coraggio della coscienza per fruire nella poesia il valore della sincerità: per ascoltare dall'amarrezza e dalla sofferenza dei poeti il rifiuto sempre più pressante delle manipolazioni operate quotidianamente dai *mass media* e da coloro che se ne servono per i propri disegni. Diciamo poesia come speranza perché confidiamo nello spazio di silenzio e di riflessione interiore che la tensione della bellezza - cioè della poesia -

**LAVORI IN CORSO**  
Che la morte sia certa è un solenne rito che si celebra ovunque, in ogni minuzia di zolla; e in un nonnulla di verde ripulita di continuo la sua muta lettrice.

**RIANDANDO**  
Era l'Agnello, ed è. Tutto sia rassicurata. Si perpetua da sempre questa pastura d'erbe che l'allela, questa tomba che placa il tempo e la morte. Ma l'innocenza sua inghiottita il tempo e la morte. E nella verde pastura l'anima s'assicura, e va con lui, piena e ondulata, fino ai confini del cielo. Maggio '75



Rivista il Leopardi.

**il nuovo leopardi**

6 Parole e oggetti  
Leonardo Castellani



Leonardo Castellani, *Il Nuovo Leopardi*.

FRANCESCO CARNEVALI

**FAVOLA DI UN LUOGO  
DELLA TERRA**

LIBRO I  
TRE GIORNI DI SETTEMBRE



Romanzo di F. Carnevali, 1° vol.

Anno V n. 3 Settembre 1961

**VALBONA**

Questo foglio si stampa ogni tre mesi ad Urbino e viene spedito direttamente a coloro che ne facciano richiesta inviando l'importo di L. 2.000, quale prezzo di ogni singola copia, più L. 150 per le spese di posta. Di esso viene fatta una ristampa di 80 esemplari su carta a mano della Cartiera Milani di Fabriano, con anfori originali, firmate e numerate da L. 80, e con riproduzioni di disegni inediti, ed una tiratura di 10 esemplari numerati da L. XX, come numeri di saggio. In ogni numero sono pubblicati scritti di buoni autori. Si accettano abbonamenti per l'annata, in ragione di L. 8.200 per l'Italia e di L. 12.200 per l'estero. Gli autori che desiderano associarsi alla pubblicazione, debbono inviare l'importo al C.C. P. N. 630867 - Urbino, e rivolgersi al Sig. Leonardo Castellani, via Pellegrino, 4 - Urbino.



Valbona, la rivista di Leonardo Castellani, 1956-1961, 20 fascicoli.

**VivArte**

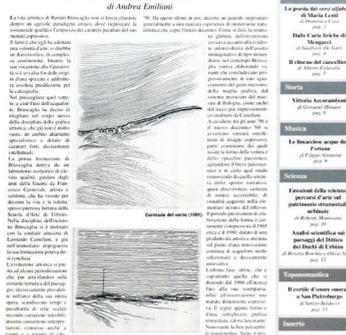
Arte, letteratura, musica e scienza

ANNO II N. 4 Dicembre 2008

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "ARTE IN ARTE URBINO" - copia gratuita

**Renato Bruscia incisore**  
di Andrea Emiliani

La vita artistica di Renato Bruscia incisore è stata una vita di intensa attività creativa e di grande impegno culturale. Nato a Urbino nel 1912, ha studiato presso l'Istituto d'Arte di Urbino e ha lavorato per molti anni come incisore e scultore. La sua opera è caratterizzata da una forte sensibilità verso la natura e la tradizione umbra. Ha realizzato numerose opere in legno, pietra e metallo, che testimoniano la sua padronanza delle tecniche dell'incisione e della scultura. Bruscia ha anche insegnato all'Istituto d'Arte di Urbino e ha contribuito alla vita culturale della città.



Vivarte con Bruscia.

A nostro modesto avviso non si possono sperimentare utilmente queste separazioni nette, perché è una illusione sperare di stabilire dei contatti accademici, puramente ideali fra i centri della vita pratica e queste fonti tradizionali: la vita ammette un'unica strada e non ammette che l'uomo possa dividerla, sezionarla a piacere suo. E' quindi indispensabile che un contatto sempre più saldo sia favorito e sostenuto fra città passate a rango di museo e città vive: la vita è anche qui, basta alimentarla attraverso le sue fonti naturali.

**La nuova immagine dell'Italia**

Urbino è stata un centro di vita intellettuale, nulla vieta che lo ritorni ad essere e non già attraverso delle violente suggestioni, degli stratagemmi ma grazie alla frequenza, al soggiorno di una parte della gioventù italiana, più dotata e sensibile alle questioni dello spirito artistico. E' stata un centro ideale, al punto di venir registrato come una felicissima occasione, un miracolo e allora è stata creata dal nulla, secondo le leggi storiche e sociali del momento, quando bastavano la volontà e la dedizione di un principe.

**Lavorare per la comunità**

Oggi ritentare l'esperimento su quelle basi è impossibile ma anche quando fosse possibile, sarebbe fatica sprecata, sarebbe inutile. E' la nostra società che non lo consentirebbe e ove lo si tentasse l'esperimento fallirebbe, come è avvenuto molte volte quando in una malintesa fedeltà alla tradizione o per pure ragioni geografiche si è voluto mettere in piedi dei centri di studio, puramente accademici e sterili. Non è questo che Urbino chiede, non è questo che il lavoro dei suoi maestri pretende, a nessuno viene in mente di accrescere il numero delle accademie: Urbino è abbastanza moderna per chiedere di lavorare per la comunità, per il paese, di cui vuole essere un organo vivo e non un'appendice più o meno illustre ma non necessaria. Ora perché avvenga questo inserimento è necessario che lo Stato intervenga con tutto il suo peso, sviluppando quelle attrezzature che ci sono già, creando per esempio delle condizioni di lavoro con dei collegi di sperimentazione, arrivando finalmente alla concezione della scuola come atti di vita non più come stagione di preparazione sulla carta.

**La scuola come atti di vita**

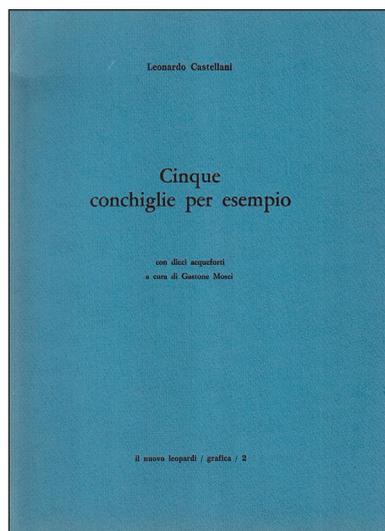
Se davvero fosse dato a Urbino di ospitare per molti mesi dell'anno degli studenti che non vanno in cerca di un titolo ma vogliono imparare bene un mestiere il regalo che riceverebbe si trasformerebbe immediatamente in un atto concreto di restituzione: quei giovani che qui avessero trovato un clima degli studi protetti, potrebbero diventare domani messaggeri di cultura, degli operai nuovi, forniti di una qualità che la nostra

scuola non è in grado di dare: l'amore della professione, un patrimonio di idee e di passioni ottenuto non più grazie al metodo della ripetizione ma derivato dal confronto con le cose, dall'esperienza meritata. Penso a quello che potrebbe essere, riportata su basi nuove, la Scuola del Libro e alla rivoluzione che ne conseguirebbe. Oggi i giovani sono sottoposti a sforzi personali, lavorano in solitudine, fanno una scuola perfetta per la passione dei loro maestri ma che troppe volte è staccata dall'altra realtà del paese ed è così che immessi nei centri di lavoro devono condizionare le norme d'origine, devono adattarsi, non hanno forza sufficiente per imporre le loro idee. Sono, prima o dopo, vittime di quel clima di ragioni puramente industriali che soffoca la nostra arte e non so come vedano nel tempo di anni della loro formazione, quale può essere il bilancio della loro educazione. Nel migliore dei casi, sono tutte esperienze personali, per cui Urbino resta come il punto di partenza ma non è più il centro della memoria, la casa, insomma quel terreno attivo che avrebbe dovuto essere, se gli uomini responsabili non l'avessero vista sempre nella luce del confinamento spirituale. Allo stato attuale delle cose, non è consentito camminare senza l'aiuto di mezzi adeguati, di informazione, senza il contatto con ciò che avviene al di fuori.

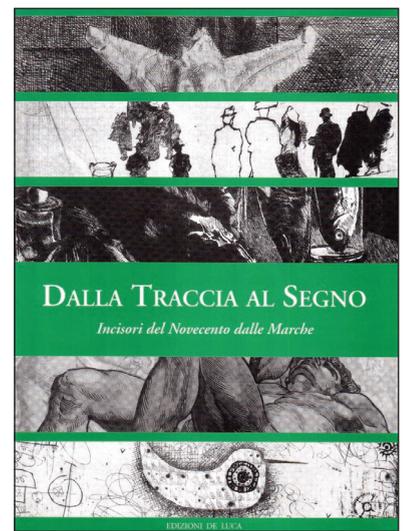
**Urbino non è più il centro della memoria**

Mi si dirà che neppure questo basta, che oltre ai mezzi ci vuole il peso del cuore, la parte della passione. Ecco che su questo punto comincia la parte più attesa del nostro discorso, quello che secondo il programma ufficiale dei festeggiamenti, avrebbe dovuto essere il mio solo compito. La passione c'è, l'amore del lavoro c'è: a nessuno verrebbe in mente di chiedere un supplemento di lavoro ai maestri dell'Istituto. Soltanto per chi li ha visti per lunghi anni lavorare senza chiedere, senza neppure l'idea che si possa chiedere qualcosa del genere, sa quali capitali di sincera passione, di vera abnegazione siano conservati fra queste mura. Urbino costituisce e proprio per la sua incomparabile bellezza. E' un paese incantato ma dove non si resta, dove si passa e si passa troppo presto perché la memoria riesca davvero a strappare al disegno delle sue colline, alle voci della notte, alla musica segreta delle nevi che d'inverso la seppelliscono, il segno inconfondibile della sua presenza. Noi stessi che parliamo, che oggi ne parliamo con il cuore fatto sensibile da lunghe stagioni di silenzio e di riserbo, non l'avremmo capito se la sorte non ci avesse portato a misurarla, a maturarla dentro di noi, esattamente come si fa con le verità della poesia.

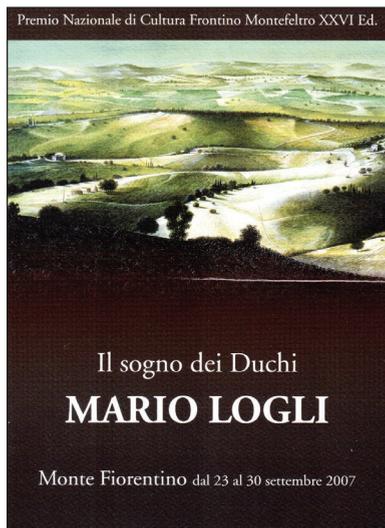
**Artisti testimoni: Carnevali, Castellani, Ceci, Brusciaglia, Sanchini,**



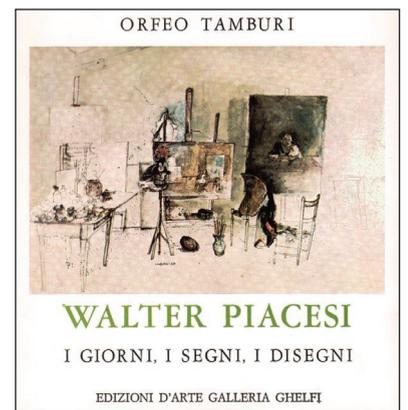
Leonardo Castellani, Cinque conchiglie per esempio.



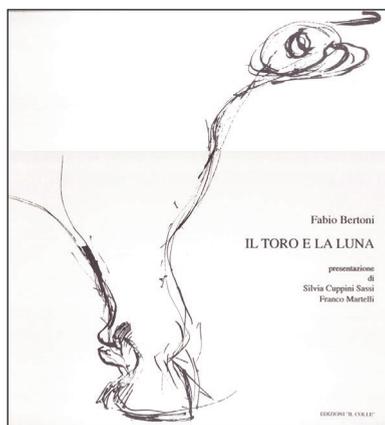
Dalla traccia al segno, a cura di Silvia Cuppini, 1994.



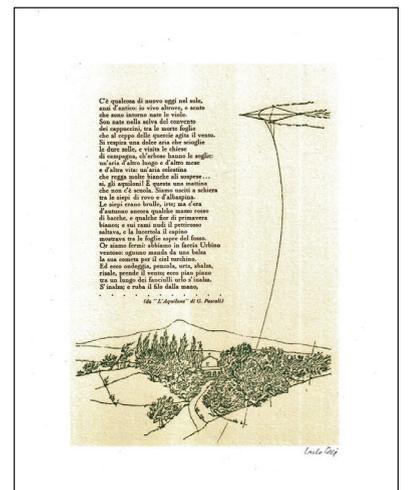
Mario Logli al premio Frontino-Montefeltro, 2007.



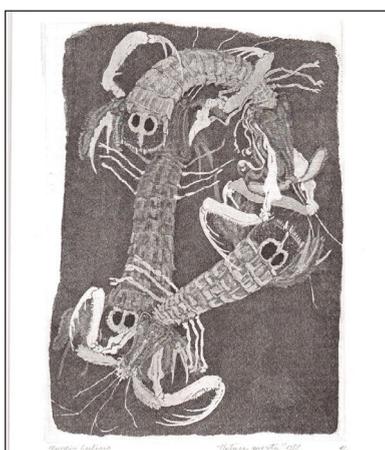
Orfeo Tamburi dialoga con Walter Piacesi, 1980.



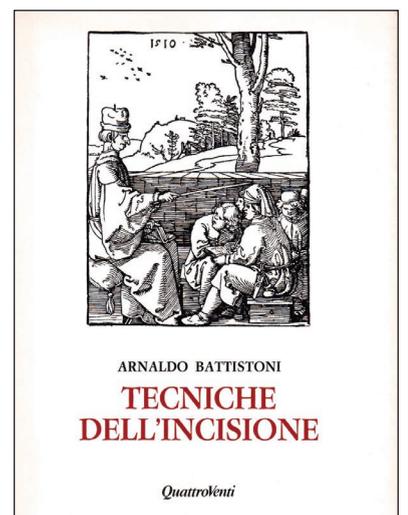
Fabio Bertoni, Il toro e la luna, 1992.



Carlo Ceci, l'aquilone di G. Pascoli.



Nunzio Gulino, in "Valbona", Natura morta 1958.



Arnaldo Battistoni, Tecniche dell'incisione, 1983.

## Gulino

Ora noi che abbiamo calcolato e pensato giorno per giorno la virtù e la pazienza dei suoi operai migliori, sappiamo che proprio in questa scuola si sono consumate delle intere esistenze, senza chiedere neppure il compenso della gloria facile, del nome, della carriera. Ci sono stati artisti come Francesco Carnevali che ne hanno fatto una disciplina, una morale – se mi consentite l'espressione – e ho fatto il nome di Carnevali ma voi sapete che accanto al suo possono stare benissimo gli altri di Castellani, di Ceci, di Brusaglia, di Sanchini, di Gulino, di chi insomma ha fatto in Urbino non una dimora ma addirittura una religione. E' storia di molti anni, quindi di molte intelligenze, di molti destini umani e sarebbe oggi vergognoso limitarsi all'elogio, all'esaltazione, lasciando inoperoso tutto questo capitale di passioni messo via non per amore di conquista o di potenza ma per riserbo e gentilezza d'animo. Ci sono dei costi che vanno saldati, anche se chi ha lavorato non pensa dovere mai metterli insieme e, tanto meno, presentarli. Dico questo perché quando sono stato invitato dall'allora presidente dell'Istituto l'Avv. Sandro Santini a cui si deve la bella iniziativa di questa cerimonia e di questo convegno d'editori (iniziativa che è stata puntualmente ripresa dall'attuale presidente, l'amico scrittore Valerio Volpini), non mi è stata neppure prospettata questa possibilità di sciogliere il ringraziamento in rivendicazione, l'elogio con la protesta. Ma la cosa mi è parsa indispensabile, improbabile, tanto più che un conto del genere nasce e deriva la sua forza dalla somma di fatiche che presidenti, direttori e professori hanno prodigato senza risparmio. Il conto nasceva anche dalle osservazioni che abbiamo registrato sopra e, cioè, che non è permesso lasciare rovinare un patrimonio simile, e che dalle casseforti ideali di questa scuola la passione decade nel silenzio e nell'oscurità.

## Pensare la Scuola con uno stabilimento tipografico

Misurate quello che è stato fatto in periodi difficili, in un tempo in cui la stessa idea di aiuto non esisteva e calcolate quello che potrebbe essere fatto se tutto non si spegnesse dentro queste mura o nei cataloghi delle mostre. Calcolate il futuro nel quadro di quella comunione di cui si parlava prima, pensate a quello che potrebbe diventare la scuola di Urbino se avesse a sua disposizione uno stabilimento tipografico, se ci fosse il modo di prendere con questo sistema la parte più alta della nostra tradizione più alta e culturale. Noi stessi avevamo pensato di cominciare fra Università e Scuola del Libro una collaborazione che col tempo fosse suscettibile di ampliamento e di sviluppo, sia pure con l'iniziativa accademica di presentare in una collana tutti i testi diretti e in-

diretti che testimoniano la civiltà italiana e che qui in Urbino ha avuto il suo primo centro rinascimentale. Era un'idea da professori, tale da costituire soltanto un invito ma almeno era un invito. Oggi lo ripeto in forma solenne agli uomini responsabili della salute spirituale del paese, i quali hanno i mezzi per riparare a una lunga stagione di distrazione e per riportare Urbino nel giro della vita nazionale.

## Manca il terreno del lavoro

Qui ci sono gli uomini, qui c'è – l'abbiamo già detto – una parte di passione che altrove non è facile trovare, mancano i mezzi, mancano le occasioni concrete, manca – ecco la parola – il terreno stesso del lavoro. E' un'idea retorica e astratta che l'arte per vivere debba rinunciare alla vita o debba tenersi lontano dalle manifestazioni dell'attualità, è un'idea che l'uomo moderno non deve più accettare nel suo bagaglio intellettuale. Se l'arte è uno strumento altissimo di confronto e di filtro non è giusto che lo si adoperi a distanza, per schemi, per intermediari. Ora è quello che avviene nelle nostre scuole, costretta a ripetere la tragica esperienza del divorzio fra realtà e verità, fra oggetti e meditazione. Sembrerà un paradosso ma la nostra educazione viene distribuita con un forte dato di distacco, noi prepariamo a vivere una vita irreali, una vita che la comune esistenza di domani sarà pronta a smentire irrimediabilmente, totalmente. Se volessimo servirci di un'immagine, noi offriamo dei vestiti che sono stati smessi da troppi lustri: è una scuola formale in ritardo, una scuola esterna senza possibilità di concrete risposdenze sul piano della realtà. La cosa diventa tanto più grave, quando l'insegnamento ha una parte pratica: quindi è chiaro che una scuola del libro dovrebbe avere a sua disposizione mezzi di confronti tecnici moderni, altrimenti insegna un mestiere che domani si rivelerà inutile, superato o, comunque, inadattabile. Di conseguenza, le stesse virtù dei suoi insegnanti sono virtù bloccate, in quanto manca alla lezione il terreno della prova e della dimostrazione. Del resto non diciamo cose nuove: la vita dell'Istituto registra nei suoi annali queste trasformazioni, queste correzioni dettate dalle ragioni del tempo. Infine, il giorno in cui la Scuola fosse dotata di altri mezzi, scoprirebbe nel corso delle applicazioni altre vie, altre possibilità di offerta per i suoi allievi. Nell'ingranaggio di una vita industriale, gli stessi insegnanti si sentirebbero sostenuti, arricchiti e darebbero la stessa parte di passione con un'altra convinzione, con la certezza di servire la comunità e non soltanto i loro ideali di artisti. Insomma la vita produce altra vita, questa è una regola che perfino a Urbino, nonostante l'abbandono in cui è lasciata, nonostante il riserbo a cui è abi-

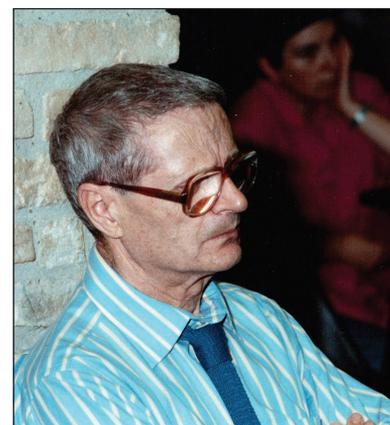
tuata, ha trovato negli ultimi anni una straordinaria riprova.

## Non giudicare con occhi astratti

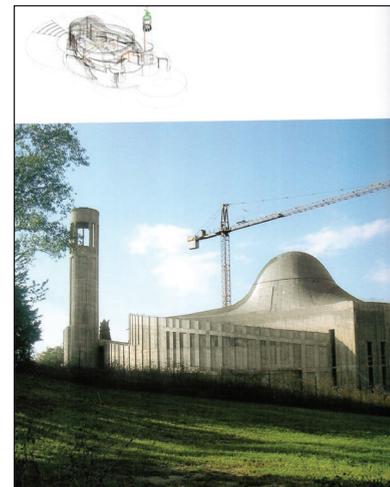
Eppure a giudicarla con occhi astratti, così come è sempre stata giudicata dal di fuori, Urbino era votata a scivolare sempre più in una zona d'ombra, vinta dal sonno e dalla malinconia. Ad aver presa per buona quell'impressione, oggi non respirerebbe più come città di studi e la povertà delle sue campagne avrebbe finito per vincere la luce dei suoi monumenti, lo splendore della sua bellezza. Se non è avvenuto questo, è perché qualcosa è stato tentato, e bisognerebbe dire, osato. Sono state le iniziative di creare altre facoltà universitarie, altre scuole, sono stati addirittura gli esperimenti privati di nuclei culturali a riportare vita e con la vita nuove ambizioni, nuove prospettive, nuove idee. La meta non è certo toccata, direi che non è neppure definitivamente segnata ma un'idea è entrata nel cervello di tutti: e cioè se Urbino deve passare da un regime di sopravvivenza a un regime di vita attiva è sulla scuola che deve condurre la sua battaglia. Ancora una volta noi chiediamo che lo Stato aiuti queste aspirazioni che non sono frutto di umori campanilistici ma sono aspirazioni di italiani prima che urbinati.

## Che fare?

Tutto il nostro discorso non è fatto sulla spinta di una passione personale ma è nato nel quadro di considerazioni di carattere generale: avevo cominciato a portare la voce dell'università ma sono passato ben presto a vagliare altre questioni, prima di tutto le condizioni della vita culturale italiana. Attraversiamo oggi un periodo di incertezze e di sbandamenti, noi italiani come tutti gli europei, trascinati da ragioni pratiche della vita, portati a dimenticare quelle che sono le ragioni dello spirito: un uomo di cultura è continuamente in pericolo di vita nei grandi centri industriali, abbiamo detto che ha perduto il posto di guida, di chi ha smarrito il senso della sua realtà e della sua presenza. Come sostenere l'urto di questa enorme parte di buio, di ignoto? Nello stesso tempo, per esperienza diretta, ci era dato di vedere in fortissimo contrasto con tutto ciò, con quella vita minacciata, delle isole di cultura, per esempio come Urbino, vive senza possibilità di interferire, di inserire una parola nel discorso comune. E allora abbiamo pensato: perché non restituire un corso normale di comunicazione, perché non ristabilire un contatto fra storia e vita, fra passato e presente, vita dell'arte e vita dell'informazione? Non era più soltanto un'idea anche per salvare Urbino ma era un'idea per offrire una via di salvezza ai giovani di domani; per avere in determinati campi delle generazioni di uomini pronti a dire delle cose, non più delle macchine di ripetizione. L'idea potrebbe apparire facile, po-



Dante Panni, 1989, mostra ad Urbino.



Chiesa di Ca' Staccolo, progettazione Watanabe, Walter Valentini e altri.



Carlo Ceci nel suo laboratorio.

trebbe essere accusata di *rêverie* ma non è così. Noi abbiamo detto chiaramente che gli istituti dovrebbero essere modificati, messi in grado di funzionare come centri di propulsione della vita nazionale, insomma abbiamo richiesto una riforma dell'intera struttura della città.

**Riforma dell'intera struttura della città**

E' troppo, quello che abbiamo detto corre il rischio di suonare ambizioso oltre i limiti della realtà? I sogni di questa natura non aspettano di essere assolti dal lavoro. Eccoci ancora una volta sulla parola-chiave della nostra visione di Urbino che è poi il termine stesso della vera, della sincera fedeltà alla storia. Le nostre scuole chiedono di poter lavorare per l'Italia, non di vegetare nel segno del riserbo, del distacco, dell'inutile pace. E l'Istituto di Urbino lo chiede perché è venuto il momento che il lavoro di un secolo sia riconosciuto non con delle testimonianze occasionali, con degli atti esterni ma con delle altre offerte di lavoro. Se un Istituto come questo ha dimostrato di reggere bene la lotta del tempo, è dovere di tutti offrirgli i mezzi di continuare la lotta su un altro piano e non più della luce della perfezione solitaria ma in quella della partecipazione comune. Sarà questa infine la prima vera prova di riconoscenza che gli viene data dopo tanti anni di passione, di pazienza e di umiltà.

**Carlo Bo**

Carlo Bo, *Cento anni di vita dell'Istituto d'Arte di Urbino* in Atti del Convegno tenuto ad Urbino per celebrare il 1° Centenario della fondazione dell'Istituto d'Arte 1861-1961, Urbino 1962, pp. 8-25.

**Gastone Mosci**, 8° inContro di Grafica inProgress su La Scuola del Libro, Genova 8 aprile 2017 e curatore supplemento n.19 "inPressioni".

Conversazioni su Francesco Carnevali, Renato Brusciaglia, Pietro Sanchini e Giorgio Bompadre, Unilit Fossombrone a.a 2016/17. Coordinatore Incontri su Testimoni del Novecento: Carlo Bo, Arc, Donato Bianchi, Italo Mancini, don Gino Ceccarini e don Franco Negrone, Unilit/Acli Urbino a.a 2016/17. Per "Andirivieni" 15, Scuola di Grafica Accademia Belle Arti Urbino, 18 febbraio 2017, introduzione plaquette *L'inverno del fondale* con poesia di Isabella Leardini e due maniere nere di Arion Bajrami: la poesia del fondale è un itinerario poetico inedito di chi si sente conchiglia ed ama il mare, campo di ricerca di "pensieri allontanati", come l'incisione diretta a maniera nera è un velluto, un luogo di comprensione, regia di Giovanni Turria, Gianluca Murasecchi e Christian Cassar.



Leonardo Castellani, linoleografia di Arion Bajrami, 2016.



Renato Brusciaglia, linoleografia di Andrea Guerra, 2016.



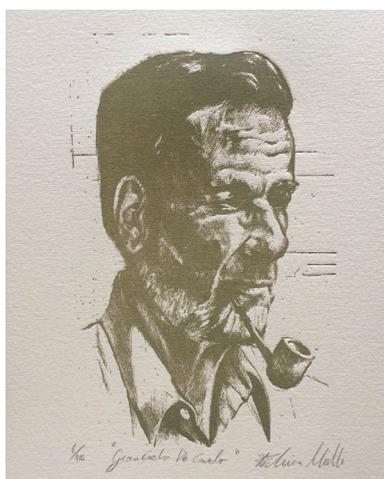
Pietro Sanchini, linoleografia di Michela Mascarucci, 2016.



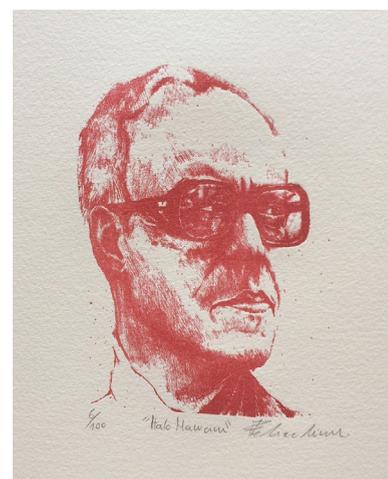
Francesco Carnevali, linoleografia di Zarja Razman, 2016.



Carlo Ceci, linoleografia di Thelma Scott, 2016.



Giacarlo De Carlo, lineografia Federica Minelli, 2015.

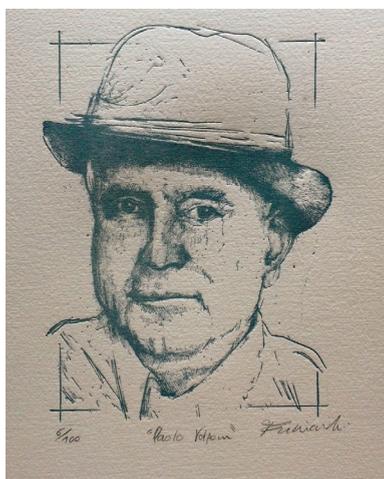


Italo Mancini, lineografia Federica Minelli, 2015.

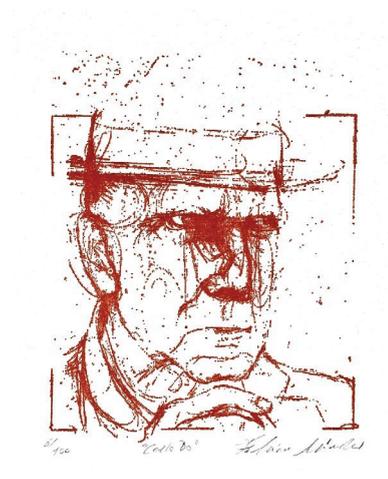
*Ed. Unilit e Conversazioni di Palazzo Petrangolini, Urbino 2015.*

**In redazione:**

Oliviero Gessaroli, direttore  
Susanna Galeotti, grafica  
Maria Lenti, redazione  
Gastone Mosci, redazione  
Fulvio Paci, redazione  
Collaborazione Giovanni Di Stefano



Paolo Volponi, lineografia Federica Minelli, 2015.



Carlo Bo, lineografia Federica Minelli, 2015.